

Libia, Napolitano stoppa la Lega "Restare e accogliere i profughi"

ALEMANNO E LA POLVERINI RACCOLGONO LE FIRME CONTRO I MINISTERI AL NORD. IL PD PRESENTA UN ORDINE DEL GIORNO

di **Giampiero Gramaglia**
e **Alessandro Ferrucci**

Bossi e la Lega, a Pontida, le loro richieste le hanno cantate chiare: ministeri al Nord e basta con la guerra in Libia, che costa e fa scappare i profughi che vengono da noi; diteci quando finisce. Ma, mentre Frattini replica fargli tutto e il contrario di tutto, il presidente Napolitano la canta ancora più chiara (e la sua non è una campana stonata): l'impegno dell'Italia a schierarsi in Libia con i Paesi che hanno raccolto l'invito delle Nazioni Unite a usare la forza per proteggere i civili è stato sancito dal Parlamento e va rispettato, fino a voto contrario. Piccato, Maroni rilancia: "Ci dicano quando l'intervento finirà", come se lui fosse terzo rispetto al governo e al Parlamento e non avesse voce in capitolo nelle decisioni. Il dibattito in Parlamento del 30 sul rinnovo delle missioni si annuncia "caldo". Certo, a Maroni quando la missione finirà non glielo dirà la Nato, che ha già spiegato quel che tutti sanno, che le guerre non si fanno "a termine". L'Alleanza, poi, ha altri crucci, in queste ore: prima nella notte tra sabato e domenica, poi di nuovo ieri, i raid sbagliato bersaglio e colpiscono civili - nove morti, fra cui dei bambini, in un quartiere di povera gente, nella prima azione; una quindicina nella seconda, che avrebbe distrutto la casa di un collaboratore di Gheddafi. E, sabato, sarebbe stata colpita per errore a Brega una colonna di ribelli, scambiati per "lealisti".

DOPO UNA RAPIDA inchiesta, la Nato ammette l'errore, almeno per l'episodio all'alba di domenica, riconoscendo "un malfunzionamento tecnico": un rito cui le forze internazionali sono tristemente abituate in Afghanistan, ma cui non s'erano anco-

ra rassegnate in Libia. Ma Napolitano parla celebrando a Roma la Giornata mondiale dei rifugiati - sono 43,7 milioni nel mondo, i 4/5 sono accolti in Paesi in via di sviluppo -. Rispetto a quella del presidente, la risposta alla Lega di Frattini è ambigua: no a un ritiro unilaterale, ma non pure a uno "status quo in Libia a tempo indeterminato". Il ministro, che aveva replicato al primo affondo della Lega su "basta Libia" assicurando che era "questione di giorni", adesso indica settembre come limite per i bombardamenti. E aggiunge che "la Nato non può correre il rischio di uccidere dei civili": un esercizio d'ipocrisia, perché, quando sgancia bombe il rischio te l'assumi. Gheddafi, poi, non pensa affatto di sgomberare a giorni: il regime respinge ogni ipotesi d'accordo che preveda l'uscita di scena del Colonnello, con il turco Erdogan che aveva provato a mediare, offrendo garanzie e immunità. E gli insorti battono cassa in Occidente: "Siamo al verde, dateci i soldi del raïs che avete congelato, o dateci soldi e basta". Alla Lega, e pure a Tremonti, si rizzano i capelli. Gli oltre 7 mila militari italiani attualmente impegnati in missioni all'estero, una trentina, costano circa 900 milioni di euro al semestre e il 30 bisogna rinnovare gli stanziamenti. Si prevedono "dolori". Gli stessi, magari, manifestati ieri a Roma dalla politica capitolina-bipartisan: Giorgia Meloni, Gianni Alemanno, **Renata Polverini** per il centrodestra, **Pier Ferdinando Casini** come Terzo polo, quindi la Destra di Buontempo e il messaggio di Nicola Zingaretti.

TUTTI IN PIAZZA per dire "no" alla Lega, pronti a raccogliere le firme necessarie per piazzare un argine adeguato alle mire del Carroccio. Della serie: qui, almeno questa volta, non si passa

Con la governatrice del Lazio, anche Zingaretti, il ministro Meloni, Casini e Buontempo

"Pensate a un Consiglio dei ministri convocato d'urgenza - spiega, urlando, la governatrice del Lazio -. Che succederebbe? I ministri dovrebbero spostarsi nel Paese perdendo un sacco di tempo e di risorse". Risorse, sempre loro. Così il Pd è pronto a mettere a nudo le contraddizioni, le liti nella maggioranza e oggi presenta un ordine del giorno, durante il dibattito sulla fiducia al dl sviluppo, sui ministeri al nord. "Li porteremo a esprimersi su questo con un voto", dice il capogruppo Dario Franceschini. Immediata la risposta dello stesso Alemanno, che ne annuncia uno identico del Pdl. Mentre l'arcivescovo Giancarlo Maria Bregantini, presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali, il lavoro, la giustizia e la pace, commenta in un'intervista alla Radio Vaticana: "Spostare i ministri? Un gesto di grandissimo disprezzo per il Sud". A lui si associa la bocciatura dello stesso Roberto Formigoni ("A breve nessuna possibilità"). Insomma, cresce l'asse romano-milanese contro le mire di Bossi e compagni.



■ SELPRESS ■
www.selpress.com



Italia e Padania Roberto Maroni e a sinistra, il raduno di domenica a Pontida (FOTO DLM). In alto a destra, Giorgio Napolitano (FOTO DLM). Sotto, ~~Raffaello~~ **Rivolventi** e Gianni Alemanno ieri a Roma (FOTO EMBLEMA)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.